



Alice di chi? 16

di Antonio Tricomi



**Per i tuoi occhi mi perdo,
perché sono larghi come due medaglioni,
ma strabici sotto lenti convesse.
In margine a questo prezioso difetto,
in fondo al vagare in direzioni diverse
del tragitto, del corso degli assi oculari,
io sopravvivo, appena di fianco
al kitsch ed al trash, un fiato discosto,
né in avanguardia né in retroguardia,
tra ciò che vorrei, la sgocciolatura e nient'altro
del pennello e una mano, e ciò che so fare,
lo stesso rumore, in sottofondo,
che viene all'orecchio da un compact graffiato.
Liberato dal peso della mia voce,
dalla zavorra e fatica di una parola
che mi appartenga e poi mi trattenga,
all'infinito sto lì, perché tu possa vedermi
sfocato soltanto, più tondo? Più stretto?
oppure immaginare che sia decomposto
in più punti, frastagliato in frammenti.
Né mi trovo, se mi cerco allo specchio:
devo essere quindi la nube e un fantasma.
Sto senza me, perché senza me,
malgrado tutto,
ci sono, io sono,
esattamente come dopo la corsa
nel vuoto, e per l'impensato del tempo,
del tuo sguardo affannato ed affranto,
la scheggia d'un corpo
e il sesto senso d'un cieco.**

Da *la polvere* Stamperia dell'Arancio, Grottammare 2006